

Tra il romanticismo e il preromanticismo, in Italia, vi furono più somiglianze nelle teorie critiche o nell'arte? L'autore sostiene, contro il Bertana, che le somiglianze furono maggiori nell'arte che nelle teorie. Mette prima giustamente in evidenza che le somiglianze in arte non possono intendersi se non come somiglianze di stati psicologici, di contenuti. Poi dice: « Valga il vero: la voga dell'Ossian e la poesia bardita; la poesia sepolcrale e il pessimismo meditativo; la commedia lagrimosa e il dramma fiabesco; la poesia della natura, le meditazioni intorno al suicidio, le diffuse *Lettere di Abelardo ed Eloisa*, le Pamele e le Clarisse; la dimostrata poeticità, avanti Chateaubriand, degli argomenti cristiani; un nuovo senso tragico — afferma il Bertana — e qualche intuizione della grandezza di Shakespeare; la satira della mania antiquaria precorrente quasi le canzonature al Mai del Di Breme e consorti; la mitologia scientifica, concezione nuova e audace, contrapposta romanticamente al vecchio Olimpo; non sono sufficienti a creare in quest'ultimo settecento un'atmosfera spirituale di romantica drammaticità, pensosa e fantastica, che sembra carica di oscuri presagi, i quali, poi, danno alle espressioni estetiche un'anima insolitamente significativa e profonda? ». Per ciò che riguarda le teorie critiche si limita a contrapporre la « storicità » dei romantici all'astrattezza razionalistica dei preromantici. E a noi sembrà che il Muoni abbia, in buona parte, ragione. Gli stati psicologici, da cui derivò l'arte, e da cui derivarono anche le teorie critiche dei romantici (quando quest'ultime non si considerino nelle loro formole, ma nella pienezza dei loro significati) si prepararono nei preromantici: in questi però non ebbero ancora forza sufficiente ad imprimere di sè le teorie. Per esempio: qual vantaggio trasse il traduttore ed illustratore di Ossian dallo studio del Vico?

A. G.

FRANCESCO COLAGROSSO. — *Studii stilistici*. — Livorno, Giusti, 1909 (8.º, pp. LXX-396).

Appartiene a una lunga serie di volumi, che, con poco vantaggio della scienza, è cominciata ad apparire in Italia da quando si sono venute istituendo, nelle facoltà di lettere e negli istituti superiori, cattedre di ordinarii, straordinarii e incaricati per l'insegnamento della Stilistica. Anche l'egregio prof. Colagrosso (se mal non rammento) faceva altro e più utile mestiere, prima che un incarico ottenuto dalla Facoltà di Napoli lo trasmutasse, da un istante all'altro, in *stilista*. Come tale, egli si crede ora in diritto di gettare lo scherno su cose che ignora (cfr. pp. XIX, XXV, ecc.), e che certamente, imparate o riconosciute che fossero da lui, gl'impedirebbero d'indossare la nuova veste e di esercitare il nuovo ufficio. Come tale, egli cerca di circoscrivere e definire in qualche modo la disci-

plina, cui si è consacrato e in cui ha riposto tutte le sue compiacenze, e, ormai, tutte le sue speranze. Non vedo, per altro, che egli (il quale pure mi fa l'onore di discutere più volte le mie idee) tenga conto della definizione da me proposta, e che mi sembra ancora la sola vera, della materia che gli è cara: « La Stilistica è l'ultimo ingegnoso ritrovato dei professori universitarii delle Facoltà di lettere per ottenere sul bilancio dello Stato italiano nuovi stipendii pei loro clienti ». E, se la Stilistica ha (secondo a me sembra) questa chiara origine e questo contenuto di pretta natura economica, è vano cercare, per essa, giustificazione e contenuto scientifico (1).

B. C.

---

(1) In un articolo, che leggo ora, di J. VISING, *Stile e indagini stilistiche* (tradotto dallo svedese nella *Rivista d'Italia*, luglio 1909), è detto: « In Italia, troviamo perfino una *collaborazione ufficiale* allo sviluppo delle indagini stilistiche, nel fatto che il Governo italiano, nel 1902, istituì cattedre di stilistica presso le università di Bologna, Napoli, Roma e Catania. Pare un'ironia della sorte che *questo straordinario provvedimento* fosse preso l'anno stesso in cui il Croce, con la piena approvazione di parecchi suoi connazionali, dichiarava la stilistica cosa insensata e impossibile ». Il valente romanista ma ingenuo uomo troverà la spiegazione di quella *collaborazione ufficiale* e di quegli *straordinari provvedimenti* nella mia sullodata definizione. Del resto (a parte l'ingenuità, che si rivela altresì nel dar peso alle pubblicazioni sconclusionate e diletantesche di qualche procacciante di cattedre), l'articolo del Vising contiene un fedele ragguaglio delle discussioni stilistiche di questi ultimi anni. A p. 18, notizia della monografia dell'ÖSTERGREEN, *Scienza stilistica del linguaggio*, che s'ispira alle dottrine del Croce e del Vossler.